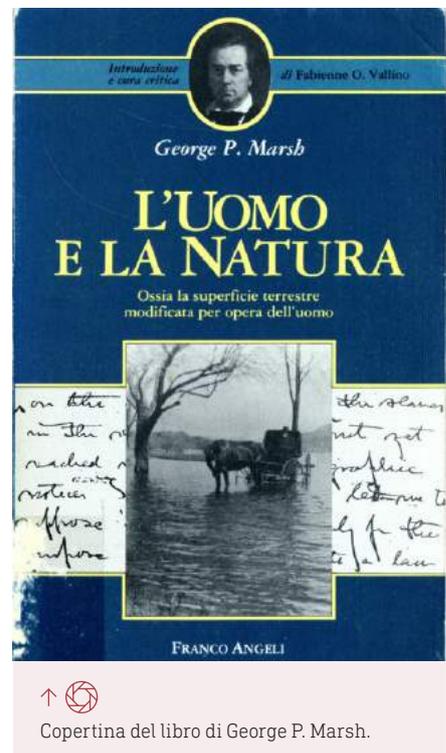


SCHWEITZER IL MEDICO-TEOLOGO CHE AMAVA UOMINI E ANIMALI

Un libro che diverte e rasserena. Tradotto per la prima volta in italiano il libro in cui il grande medico e pensatore in prima fila per la pace e contro le armi nucleari racconta la storia della sua compagnia con un pellicano. Albert Schweitzer, Premio Nobel per la Pace nel 1952, dedicò la sua vita a senza tetto, ex carcerati, popolazioni dell'Africa. E un libro a uno degli animali da lui salvati, scritto per trasmettere al pubblico la sua filosofia di Rispetto per Ogni Vita Vivente, animale, vegetale oltre che umana.

Albert Schweitzer chi era costui? Cambiando nome è la stessa domanda che non pochi si posero quando nel 1993 uscì il ponderoso volume *L'uomo e la natura. Ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo* (editore Franco Angeli) l'opera di George Perkins Marsh del quale alcuni furono indotti a chiedere chi fosse. Perché questo legame? Perché il merito di entrambe le (ri)scoperte tocca alla bravura e al faticoso impegno di Fabienne Charlotte Vallino la quale, appunto, dopo avere curato la pubblicazione dell'opera di Marsh (al quale "eco" dedicò il numero di aprile 2011) ha ora curato la pubblicazione di *Un pellicano racconta la sua vita* (Edizioni ETS, Fotografie di Anna Wildikann) di

Albert Schweitzer. Dire che Vallino ha curato questa pubblicazione è riduttivo. Perché il libro di Schweitzer apparso in tedesco nel 1950 e nel 1952 in francese è ora per la prima volta tradotto in italiano ed è uscito con il bello e ricco apparato fotografico di Anna Wildikann che, contrariamente all'edizione francese, riproduce esattamente (nella quantità delle foto, nella loro posizione e nelle didascalie) quello dell'edizione originale. Già questo mi sembrerebbe gran merito, perché il "filosofo, teologo, musicista e musicologo, medico alsaziano, premio Nobel per la pace 1952" (tutto questo era Albert Schweitzer) vi racconta la storia della sua compagnia con il pellicano che aveva allevato nel villaggio-Ospedale di Lambaréné nel



continua da pagina 42

teriore problema della fuliggine che cade sul ghiaccio o sulla neve favorendone lo scioglimento perché, scurendo la superficie, ne riduce la riflettività e intrappola più calore». Secondo la stessa organizzazione il fenomeno ha interessato numerose regioni dell'Artico quali l'Alaska e la Groenlandia. Nel solo mese di giu-

gno gli incendi nell'Artico hanno prodotto una quantità di anidride carbonica equivalente al totale emesso dalla Svezia in un anno. Come se non bastasse, la esigua densità di popolazione di cui dicevo e la loro concentrazione in un limitato numero di città - dalla più popolosa Novosibirsk alla più piccola Tomsk - non consentono

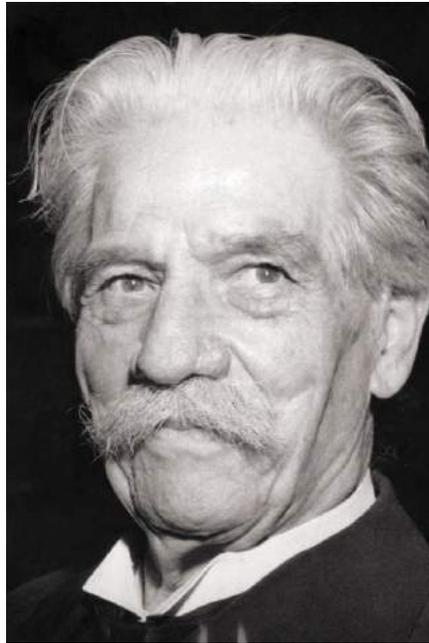
interventi di spegnimento degli incendi dal momento che in Russia una legge del 2015 consente ai Vigili del Fuoco di intervenire solo se le fiamme minacciano centri abitati. P.S. Accidenti. Mentre finisco di scrivere apprendo che la Juventus ha perso a Ferrara. Il Mozambico dovrà attendere almeno un'altra settimana. ♦



Albert Schweitzer Anna Wildikann

UN PELLICANO
RACCONTA LA SUA VITA

Edizioni ETS



Copertina del libro edito da Edizioni ETS.
A fianco Albert Schweitzer, medico e
filantropo franco-tedesco (1875-1965).

Gabon. Una storia la cui lettura già consente di avere un'immagine precisa di quell'eccezionale personaggio. E, quindi, leggendola questa storia, vivendola, perfino, attraverso il ricco corredo fotografico si potrebbe essere contenti e soddisfatti.

**GRANDE E BRAVO
PERSONAGGIO DEL NOVECENTO**

Si potrebbe. Ma Vallino ha considerato riduttiva e parziale questa soluzione e ha arricchito (arricchito pur senza nulla togliere al valore dell'opera di Schweitzer) il lavoro con una introduzione di 53 pagine più 13 di note nella quale non c'è nulla di Schweitzer che possa sfuggire alla nostra conoscenza dalla nascita a Kayserberg, in Alsazia, il 14 gennaio 1875 alla morte, novantenne, nel 1965. E l'eventuale domanda iniziale "chi era costui" trova, così, piena e soddisfacente risposta. Ma cominciamo a vedere che cosa ha fatto Charlotte altrimenti non potrei stare qui a scriverne. Questo del quale mi accingo a parlare è l'unico libro del dottor Albert Schweitzer mai tradotto prima. Vallino lo ha tradotto e

ne ha curato l'edizione riproducendo all'identica l'originale del 1950. E, come prima ricordavo, lo ha introdotto «per ricordare alla gente di oggi chi fu quel grande e bravo personaggio del Novecento». Sono dunque due gli argomenti di riflessione: il libro che ha per protagonista un pellicano e l'autore. Anche in coerenza con la domanda iniziale e con la risposta che Charlotte aiuta fortemente a dare, comincio con l'autore e con le battute iniziali del suo racconto: «una figura che si staglia sullo sfondo culturale del Novecento. Per la sua umanità e il suo coraggio, la sua azione di dottore in Africa, il suo impegno per la pace nel mondo, il suo ruolo di primo piano nella campagna internazionale contro le armi nucleari. E inoltre quale pioniere delle idee di salvaguardia della natura e di difesa degli animali. È ben difficile richiamare con poche parole tutto quello che Albert Schweitzer è stato e ha fatto». In realtà per quanto "poche" queste parole dicono bene con chi ci si incontra. Ma è solo il sintetico inizio del lungo racconto della lunga vita di

Schweitzer da quando, bambino di 9 anni, sostituì l'organista nella chiesa parrocchiale di Gunsbach, all'insieme di studi sino al dottorato in Filosofia e a quello in Teologia, sino, venticinquenne, alla nomina a vicario titolare della chiesa protestante di Saint Nicolas di Strasburgo.

**UNA VITA AL SERVIZIO DEGLI
ULTIMI E DEI PIÙ DEBOLI**

Iniziò allora «in veste ufficiale, l'attività di predicazione nella quale si sarebbe impegnato con dedizione lungo l'arco della vita» per un uditorio amplissimo al quale manifestava il suo profondo «sentimento per il mondo della natura» e di «compassione per gli animali, e l'idea che l'uomo non ha il diritto di torturarli e ucciderli». Sino a raccogliere e presentare alla comunità dei filosofi e dei teologi la sua etica di *Rispetto per la vita* con il libro *Kultur und Ethik* (1923).

Poiché non stava fermo un momento, dal 1902 al 1912 insegnò alla Facoltà di Teologia protestante di Strasburgo e approfondì le sue ricerche sulla vita di Gesù e sul pensiero dell'apostolo Paolo. Tutte queste notizie le ricavo dalla introduzione di Charlotte, la quale ci ricorda che l'attività di vicario predicatore, filosofo, teologo non trascurava, contemporaneamente, quella di musicista. Soprattutto di musicologo (*J. S. Bach le musicien-poète*), di organista e concertista. Ma non bastava: «tutti i traguardi che aveva raggiunto non erano stati sufficienti a rispondere alla sua ricerca interiore». Soprattutto alla possibilità di prestare soccorso ai non pochi che

Albert Schweitzer (1875-1965). Filosofo, Teologo, Musicista e Musicologo, Medico alsaziano. Premio Nobel per la Pace 1952. Il suo pensiero filosofico, la sua opera di medico volontario precursore della medicina umanitaria, a Lambaréné nel Gabon, la sua tenace azione per la pace, il suo ruolo nella campagna internazionale contro le armi nucleari, lo fecero considerare una delle maggiori autorità morali del Novecento.

La sua etica di 'Rispetto per la Vita', che chiede all'uomo di riconoscere il valore di tutto l'universo naturale e di avere cura di tutte le creature vegetali e animali, costituisce un'importante eredità per la nostra epoca, in cui la questione ecologica impegna ogni coscienza sensibile: egli è annoverato tra i pionieri delle idee di protezione degli animali, di preservazione della natura e della biodiversità, di difesa del Pianeta. Questo volume offre al pubblico italiano la traduzione del Libro di Albert Schweitzer il cui protagonista, realmente esistito, è un pellicano da lui allevato nel villaggio-Ospedale di Lambaréné e che divenne un suo inseparabile compagno. Tramite il racconto del pellicano – pieno di humour – il Lettore percepisce la personalità di Albert Schweitzer, il suo senso di solidarietà nei confronti degli animali, il significato della sua etica di 'Rispetto per la Vita' messa in pratica quotidianamente.

L'edizione riproduce fedelmente il Libro di Albert Schweitzer apparso in Tedesco nel 1950 e in Francese nel 1997, con la serie di fotografie di Anna Wildikann, medico a Lambaréné durante lunghi anni.

L'Introduzione di Fabienne Charlotte Vallino, progettata nell'intento di contribuire a mantenere vivo il ricordo di Albert Schweitzer presso il pubblico odierno, ricostruisce il quadro della sua vita e del suo pensiero facendo ampio ricorso a citazioni di brani tratti dai suoi scritti, così che il Lettore possa sentire direttamente il suo messaggio e cogliere la grande attualità delle sue idee anche oggi.



Quarta di copertina del libro di Albert Schweitzer, a cura di Fabienne Charlotte Vallino, 2019, Edizioni ETS (16,00 Euro).

in giro per l'Europa per conferenze, tournées, concerti e per ritirare riconoscimenti. Superò la Seconda guerra mondiale dopo la quale ancor più sostenuto fu l'andirivieni tra Africa ed Europa e la consegna di una eccezionale quantità di riconoscimenti alla sua opera, alla sua cultura, alla sua filosofia di vita sino all'assegnazione del Premio Nobel per la Pace nel 1952 consegnatogli nel 1953 con questa motivazione. «Albert Schweitzer non apparterrà mai a nessuna nazione. L'intera sua vita e tutto il suo lavoro sono un messaggio rivolto a tutti gli uomini indipendentemente da nazionalità o etnia ... l'impatto stesso della sua personalità e la diffusione della sua dottrina dell'amore stimoleranno la crescita della fratellanza tra i popoli». Oggi diremmo che Schweitzer era così riconosciuto come un "bene comune", cioè di nessuno ma appartenente a tutti. E, naturalmente, quel premio gli servì «per realizzare una struttura in grado di ospitare dignitosamente i 250 lebbrosi che l'ospedale curava abitualmente». Intanto continuava la serie di test nucleari statunitensi sugli atolli Bikini e Enewetak, seguite da quelle sovietiche ed inglesi le cui devastazioni costituirono un ulteriore motivo di impegno contro le guerre e le armi nucleari. Un impegno che rafforzò ulteriormente la sintonia con Albert Einstein il quale aveva scritto di Schweitzer: «Finalmente un grande uomo in questo secolo tragico!». Alla fine del suo peregrinare in Europa nel 1959 tornò a Lambaréné da dove non si sarebbe più mosso sino alla morte il 4 settembre 1965.

ne avevano bisogno: senza tetto, ex carcerati, popolazioni dell'Africa. Fu così che, trentenne, decise di intraprendere gli studi in medicina. Lasciò le "cose" cui pure molto teneva (lui e i tanti che per ciascuna di esse lo avevano amato e stimato). Nel 1912 sposò Helene Bresslau; il 9 marzo 1913 celebrò «la sua predica di addio ai suoi ex parrochiani»; il 26 si imbarcarono da Bordeaux e il 16 aprile giunsero alla Missione di Lambaréné. Qui, infatti, «la Società delle Missioni Evangeliche parigina, non senza difficoltà date le sue idee giudicate troppo vicine al protestantesimo liberale e la sua tendenza a opporsi all'autoritarismo

ecclesiastico, aveva accettato la sua proposta di lavorare presso la stazione missionaria di Lambaréné, nell'Africa equatoriale francese, fermo restando che egli vi si recasse nell'esclusiva veste di dottore volontario e senza alcuna funzione pastorale».

Fu in questa veste che, con alterne e dolorose vicende (la Prima guerra mondiale, la prigionia in Francia), realizzò con i fatti il suo principio di "rispetto per la vita": l'ospedale fu ricostruito (e affiancato da un secondo ancora più grande) e si arricchì della collaborazione di altri medici, infermieri e un cuoco. Ma Schweitzer non vi stava fermo. Andava anche



Fotografia che ritrae il Dott. Schweitzer e il suo pellicano. Lo scatto è contenuto all'interno del libro (pp. 29). Tutte le fotografie sono di Anna Wildikann.



E ORA IL LIBRO

In questo modo ho tentato di riassumere l'essenziale della vita di Schweitzer, ma, chi mi legge mi creda, è solo quello che mi è sembrato l'essenziale mentre tutto l'appassionante itinerario di questa vita che ne fornisce Vallino va letto – e si fa leggere-pagina per pagina. E ora il libro, *Un pellicano racconta la sua vita*, che è «un piccolo libro ma una significativa opera: non può mancare nella libreria degli “affetti letterari” di coloro che provano amore per la natura e che si impegnano nella difesa degli animali e dei loro diritti». L'incipit lo chiarisce bene. È il pellicano che si presenta prima di cominciare il suo racconto: «Sono il Pellicano, l'eroe di questo libro. Mi pare dunque necessario presentarmi e dare qualche ragguaglio sulla mia vita». Un pellicano che parla e scrive? È una favola, dunque. Invece no. Scrive Vallino che «Il libro non è una fiaba, ma una storia reale di uno

degli animali da lui salvati scritta per trasmettere al pubblico la sua filosofia di Rispetto per Ogni Vita Vivente, animale, vegetale - oltre che umana - anche la più umile e poco importante per l'uomo».

E, sempre facendo mia la “recensione” di Charlotte, «è un libro che diverte e rasserena. Al tempo stesso restituisce in modo efficace il mondo creato dal dottor Schweitzer a Lambaréné e le sue idee. Un mondo in cui la natura era presente e in cui tanti animali furono aiutati e curati nello spazio protetto del villaggio-ospedale dove egli dedicò la propria vita alla guarigione degli esseri umani». Questa storia non la voglio raccontare. Ma mi sembra importante riferire due cose.

Una apparentemente di superficiale importanza sta nel nome del pellicano che si chiama Parsifal e che era il terzo di tre fratelli (due se ne andarono per fatti loro) che avevano per nome Lohengrin e Tristan. Tre nomi

ulteriormente significativi della passione per la musica del musicologo, musicista e concertista Schweitzer.

LA BELLA FOTO DELL'IMPETTITO PELLICANO

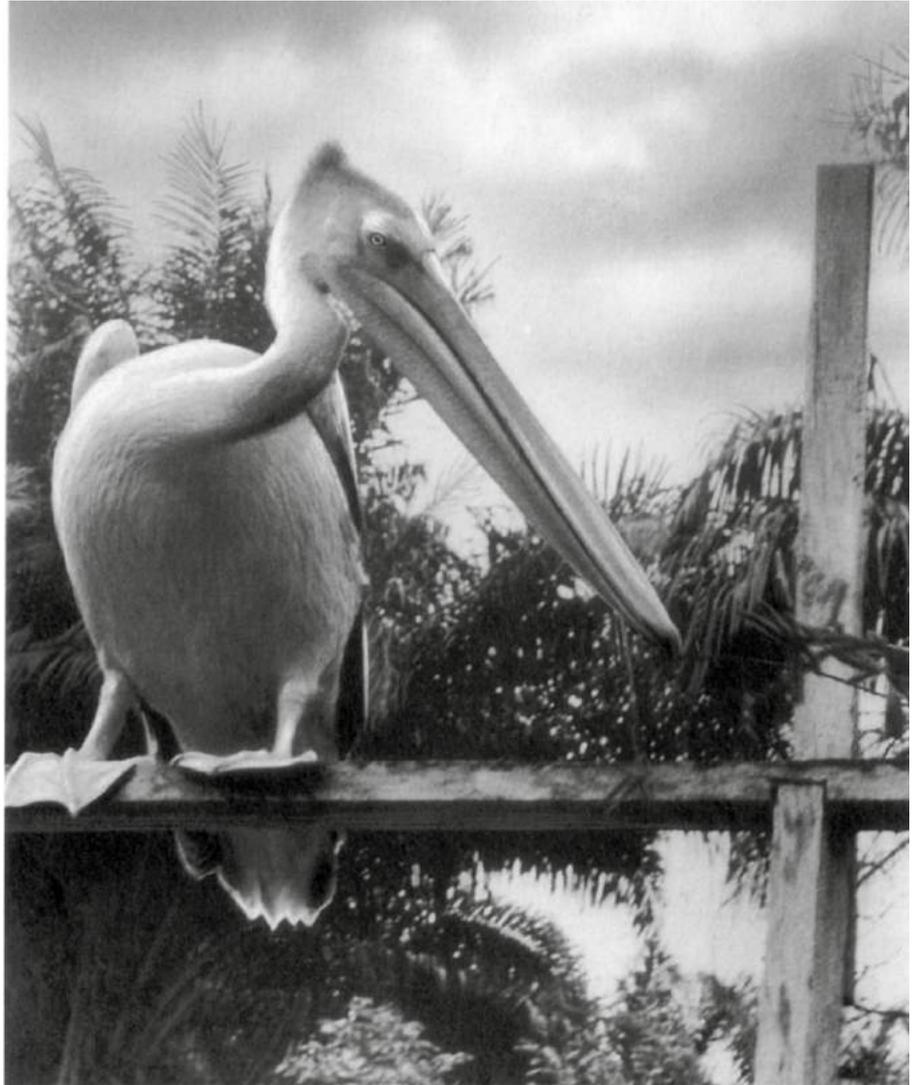
L'altra più importante sta nel ruolo importantissimo che deve essere attribuito all'apparato fotografico della dottoressa Anna Wildikann, della quale Vallino parla all'inizio della sua introduzione ed alla quale Schweitzer dedicò le royalties del libro perché potesse svolgere il suo lavoro in Palestina (ancora sotto mandato britannico), ove era andata a vivere dopo la guerra, e in seguito nel neo-nato Stato di Israele. Giustamente Vallino si duole che della dottoressa non si sappia molto. Risulta, comunque, che fosse nata nel 1901 a Riga, in una famiglia ebraica di elevata cultura e che studiasse medicina a Jena. Nei terribili anni delle persecuzioni il suo rimpatrio a Lambaréné, presso l'ospedale del dottor Schweitzer, risultò un luogo protetto che poté salvarle la vita (la sorella, invece, perì nell'olocausto).

Le foto di Anna Wildikann che accompagnano il testo di “Monsieur le Pélican” (come Schweitzer veniva chiamato dalla comunità del villaggio dopo il successo del libro), sono precedenti al dicembre 1945 e costituiscono una preziosa rappresentazione di Parsifal e dei suoi fratelli. Le trovo molto belle. Una in particolare, a pagina 49 di questa edizione, è anche molto divertente quando mostra un impettito pellicano che se ne sta sopra un ritto tronco d'albero col quel sembra fare un tutt'uno. Insomma, è stata davvero una bella, illuminante, istruttiva e gradevole lettura per la quale va espressa anche riconoscenza alla evidente fatica di Fabienne Charlotte Vallino. ♦

PELLICANO CHI?

Albert Schweitzer instaurò un rapporto speciale con il suo pellicano Parsifal. Realtà, miti e leggende di uno straordinario uccello l'iconografia cristiana assunse come emblema di carità e allegoria del sacrificio di Cristo, salito sulla Croce e trafitto al costato.

È un rapporto speciale quello che si instaurò tra Albert Schweitzer e il suo pellicano Parsifal, molto simile a quello di Conrad Lorenz e la sua oca Martina. Nel Gabon, dove stava Schweitzer, vivono due specie di pellicani: il pellicano comune (*Pelecanus onocrotalus*) e il più piccolo pellicano grigio (*Pelecanus rufescens*). E Parsifal era un membro proprio di quest'ultima specie. Questi magnifici uccelli appartengono all'ordine dei Pelecaniformi, genere *Pelecanus*, che comprende ben otto specie, tutte di grosse dimensioni. Goffi nel camminare sulla terraferma per le loro zampe corte e palmate, sono al contrario un "miracolo della natura" in volo. Anche se faticano a sollevarsi, del resto sono animali che pesano diversi chili: il pellicano comune, con la sua apertura alare di 3 metri, e una lunghezza becco-coda di 170 centimetri, arriva a pesare ben 11-15 chili. Mentre il pellicano grigio, invece, è lungo appena 130 centimetri, per 2 metri e mezzo di apertura alare. E pesa tra i 4 e i 7 chili. I pellicani sono uccelli acquatici e gregari che vivono nei pressi di mari o di grossi laghi, e sono tutti caratterizzati da un profondo sacco golare, nudo, non ricoperto da piume. Proprio questo sacco golare che si estende sotto il becco li rende dei formidabili pescatori. I pellicani si nutrono principalmente di pesce che catturano in acque basse, spesso con tecniche ingegnose e in gruppo. Di solito una decina di individui nuotano



«Un altro giorno mio fratello maggiore, battendo le ali, fece un gran balzo e si ritrovò appollaiato in alto, sulla recinzione» (pp. 25). Fotografia di Anne Wildkann.

assieme, colpendo l'acqua con le ali e con il becco allo scopo di raggruppare i banchi di pesce. Al momento giusto, spalancano il becco e utilizzano il sacco golare come una sorta di

retino: vi intrappolano diversi chili di pesce e poi lasciano defluire l'acqua. Riescono così a fare "il pieno" in una sola volta e spesso dedicano alla pesca solo un paio di ore al giorno.



È LA FEMMINA A SCEGLIERE IL COMPAGNO, COME SPESSO ACCADE IN NATURA

Mentre i pellicani grigi sono stanziali, i pellicani comuni dal piumaggio candido – eccezion fatta per le punte nere delle ali – sono formidabili migratori. Presenti d'inverno in Africa subsahariana e a nord dell'India, i pellicani comuni migrano in grossi gruppi verso l'Europa dell'Est e l'Asia, per nidificare per esempio lungo il delta del Danubio, sulle acque del Mar Caspio o del Mar Nero. C'è però da precisare che alcune popolazioni africane di pellicani comuni

sono stanziali. Durante la stagione riproduttiva, più maschi si esibiscono contemporaneamente in spettacolari danze di corteggiamento. Sarà poi la femmina, come spesso accade in natura, a scegliere il compagno e a selezionare il luogo dove costruire il nido, nel quale in media verranno deposte due uova grosse e bianche, che si schiederanno dopo circa un mese di incubazione.

I pellicani sono quindi uccelli sociali: cacciano in gruppo, migrano in gruppo e si riproducono in colonie. Conoscono i loro compagni e forse anche questa caratteristica ha contribuito



«I colpi di becco che infliggono a questo presunto fratello lo avrebbero da molto tempo riportato alla ragione se il Dottore non lo favorisse con un comportamento di un'amabilità fuori luogo. Gli altri pellicani non possono, ragionevolmente, sognare di elevarsi al mio rango» (pp. 54).
Fotografia di Anne Wildikann.

non poco all'instaurarsi di un legame tra Parsifal e Schweitzer.

SIMBOLO DI SACRIFICIO E ABNEGAZIONE

Nonostante la loro forza e il becco tagliente, se lo si prova a sfiorare, i pellicani hanno da sempre destato interesse nell'uomo. A tal punto da generare miti e leggende, spesso legate alla religione.

I Greci antichi li chiamavano *Onocrotalos*, perché – dicevano – i loro verso assomigliava a quello di un asino (*onos*). Di sicuro non erano, e non sono, animali aggraziati. Ma è per un comportamento particolare che i pellicani sono stati eletti a simbolo supremo di sacrificio e abnegazione. Durante il periodo riproduttivo, infatti, come fanno molti uccelli dal collo lungo, gli adulti curvano il becco verso il petto per rigurgitare il pesce nelle fameliche fauci dei loro piccoli. Questo comportamento però, chissà per quali strane vie, nel Medioevo ha prodotto la credenza errata che i genitori arrivino a strapparsi le piume e lacerarsi il petto per nutrire i pulcini – soprattutto se morenti – col proprio stesso sangue. Ecco perché nell'iconografia cristiana sono stati assurti a emblema di carità. E spesso i pellicani vengono rappresentati proprio in questo atteggiamento come allegoria del sacrificio di Cristo, salito sulla Croce e trafitto al costato. ◆